

RICORDO DI MAURIZIO VITALE

ANTONIO PADOA SCHIOPPA (*)

Sono molto dispiaciuto di non poter essere presente, per un impegno assunto all'estero da mesi, nel giorno nel quale l'Istituto Lombardo ricorda Maurizio Vitale. Ma desidero far giungere ai presenti un mio breve ricordo di Lui, quale lo ho conosciuto e ammirato nell'arco di oltre quarant'anni.

Le ragioni che mi hanno legato a Maurizio sono molteplici, e tra queste vi è la profonda riconoscenza per la stima che egli ha mostrato per me quando, venendo io dalla scuola e dall'Università di Pavia, ancora quasi non ci conoscevamo. Ero appena stato eletto preside di Giurisprudenza, una ragione certo non sufficiente per alimentare un rapporto di amicizia che si è sempre più approfondito nel corso degli anni. Anche al Lombardo ero giunto in età inusualmente giovanile per iniziativa del mio maestro Giulio Vismara, e ne ero membro effettivo da non molti anni quando, nel 1997, Vitale propose la mia nomina a Presidente dell'Accademia; io ero restio, anche perché assorbito dalla cura della difficile condizione di allora della mia Facoltà. Ma la sua insistenza ebbe la meglio sulla mia resistenza. E Vitale, già allora decano dell'Accademia, riuscì con garbo pressante a ottenere il consenso sul mio nome. E di nuovo vinse la mia resistenza quando, pochi anni più tardi, mi convinse (vorrei dire mi costrinse) a ritornare sul campo in tale veste in una delicata fase transitoria.

Ebbi da allora la precisa nozione di quale sorta di decano egli rappresentasse. Era la sua un'autorità indiscussa. Quando, nel corso degli

(*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (m.e., *Past President*).
Professore emerito di Storia del Diritto medievale e moderno presso l'Università degli Studi di Milano, Italy. E-mail: antonio.padoaschioppa@unimi.it

anni e dei decenni, egli si alzava a parlare dal secondo posto della seconda fila, che mai una volta mutò negli anni, non solo c'era silenzio, ma c'era una sorta di consenso implicito, mai che io ricordi venuto meno. Vitale era il Decano, era sempre in qualche sorta il Presidente della nostra Accademia, senza mai aver voluto divenirlo formalmente. E questo sino all'ultimo giorno.

Vitale aveva fortemente contribuito a far uscire la sua Facoltà di Lettere, ma non solo essa, da un periodo di turbamento profondo dell'istituzione universitaria nei primi anni Settanta, come altri dirà molto meglio di come potrei fare io. Aveva acquisito in quegli anni un'autorevolezza, che non fece che crescere ancora nel tempo. Non per questo era un conservatore, né certo mancava di acuto spirito critico verso uomini e cose della modernità, che pure non ignorava.

Vitale era però un amante delle tradizioni. Il suo rispetto dei riti mi ricorda l'atteggiamento in tante occasioni ribadito nei *Dialoghi* di Confucio, che li poneva al sommo del comportamento corretto. Che si trattasse di Accademia o di stili di comportamento, egli alle consuetudini non derogava, né ammetteva che vi si derogasse. Le Accademie che lo contavano tra i propri membri, a cominciare dai Lincei e dal suo diletto Istituto Lombardo, hanno potuto contare per decenni sulla sua partecipazione attiva e indefettibile. Ne è testimonianza significativa il rispetto e l'affetto sincero del quale godeva anche da parte del personale dell'Università e dell'Accademia, che spesso conosce meglio di ogni altro pregi e difetti personali degli studiosi che ne fanno parte.

Tutto ciò è vero. Ma le ragioni per le quali chi vi parla ha ammirato Maurizio sono soprattutto altre. Di lui, via via che meglio lo conoscevo, io ho potuto riscontrare dal vivo un impegno totale per la ricerca, quale non avevo mai sperimentato in tale grado in altri studiosi. Gli amici e i colleghi presenti, come pure i tanti che non possono esserlo qui oggi, sanno benissimo che la sua giornata di lavoro iniziava di primissimo mattino, dopo la passeggiata, e proseguiva senza soste per l'intera giornata, sette giorni su sette, sino quasi all'estremo del suo quasi secolo di vita. Era un lavoro minuziosissimo e faticoso il suo, di analisi lessicale a tappeto, nell'intento di ricostruire fin nei minimi dettagli l'impasto linguistico delle opere dei nostri grandi della letteratura. Un'opera immensa, la cui solidità resterà nel tempo inalterata. E al termine di un insieme di centinaia di pagine di analisi, certo di non agevole lettura, l'autore spesso concludeva la ricerca con pochissime pagine, anche solo due o tre, nelle quali con sintesi mirabile traeva fuori il succo

del suo lungo lavoro di scavo, rivelando in poche frasi come la sua personalità non solo di storico della lingua, ma di studioso di alta cultura, gli consentisse di raffigurare con efficacia il temperamento letterario e artistico dello scrittore o del poeta studiato, ma anche di riconnetterne l'opera alla cultura e alla storia del suo tempo. Davvero mirabile.

Perché Maurizio era uomo di cultura profonda. Una cultura costruita con continue letture, che nella giornata egli affiancava al lavoro scientifico in senso stretto. Letture che spaziavano dal romanzo alla saggistica, dalla poesia alla storia. Non solo. Egli, pur autorevole e spesso anche drastico nei giudizi, era capace di ascoltare e di imparare ascoltando, cosa non frequente, mi si permetta di affermarlo, in uno studioso di fama.

Era una persona estremamente riservata sulle vicende della propria vita, che aveva attraversato fasi di difficoltà e di infelicità delle quali mai egli si lamentava, neppure con chi gli era amico. Ma della vita delle persone a lui care era attento e partecipe, con genuino spirito di amicizia.

Molto altro si potrebbe dire, ma ci fermiamo qui, per concludere che il ricordo di Maurizio Vitale resterà ben vivo non solo nella storia della cultura, ma anzitutto in ciascuno di coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

